



Gianfranco Fini Foto Ap

IL FATTO

Fini: «Un errore madornale criminalizzare un sindacato come la Cgil»

«Sarebbe un errore madornale criminalizzare un grande sindacato come la Cgil. Al tempo stesso, come ha detto Epifani, bisogna vigilare perché questi fenomeni non si moltiplichino». Gianfranco Fini, come al solito, spiazza tut-

ti e mette all'angolo i «pasdaran» del centrodestra, partiti all'attacco della Cgil dopo la scoperta che molti dei neo-brigatisti arrestati avevano la tessera del sindacato in tasca. «Condivido quello che ha detto anche il ministro Ama-

to, è significativo che questa volta siano stati arrestati prima di un atto criminoso - ha detto il leader di An - e non come è accaduto per gli omicidi D'Antona e per il caso del brigadiere di Ps dopo l'evento tragico. Si tratta di pochi, ma certamente pericolosi personaggi che gravitano a cavallo di quel mondo che si è soliti definire dell'antagonismo spinto con frequentazioni di alcuni centri sociali che si sono già distinti per alcu-

ni episodi di violenza. Che siano infiltrati nel sindacato credo stia a significare la scelta di questi personaggi di mimetizzare la loro posizione. Sarebbe un errore madornale criminalizzare un grande sindacato come la Cgil». Fini, per la verità, non è solo. Anche Pier Ferdinando Casini è convinto che sarebbe «fuori luogo» mettere la Cgil sul banco degli imputati invece di considerarla come «vittima». E anche Domenico

Nania, vicepresidente del gruppo di An al Senato non condivide «affatto il tentativo di coinvolgere la Cgil nella condanna ai brigatisti. Ma alcuni parlamentari della Cdl non demordano e puntano l'indice contro gli incarichi affidati dal governo a ex terroristi. Maurizio Gasparri ha citato il caso di Susanna Ronconi, un passato nella lotta armata e un presente nella consultazione degli esperti sulle tossicodipendenze del ministero della Soli-

darietà sociale (il ministro Ferrero ha replicato dicendo che la sua presenza nella consultazione è «una vittoria dello Stato»). Sandro Bondi e Casini hanno chiesto lo sfratto dal Viminale di Roberto Del Bello, ex terrorista ora braccio destro di un sottosegretario all'Interno di Rifondazione. Roberto Maroni, capogruppo della Lega, ha chiesto al governo di chiudere «i centri sociali che danno copertura agli assassini».

«Lo sciopero contro il terrorismo»

Rinaldini (Fiom) lancia la proposta. Epifani: «Non accettiamo lezioni, da sempre difendiamo la democrazia»

di Giampiero Rossi / Milano

ANTICORPI «Non intendiamo accettare lezioni da parte di nessuno. In questi giorni ho sentito cose giuste e cose profondamente ingiuste, cose dette a proposito e cose dette molto a sproposito. Si rassicurino tutti, siamo e restiamo impegnati in prima linea

per combattere il terrorismo, per prevenirlo e per non scordarlo il giorno dopo». Guglielmo Epifani non evita il tema del nuovo terrorismo e, anzi, tiene a sottolineare l'impegno che il sindacato ha sempre profuso nella difesa della democrazia.

«Questa è la nostra caratteristica - aggiunge il segretario generale della Cgil - non viviamo di campagne di opinione, né di ondate emotive, cerchiamo sempre di fare il meglio, e quando dovessimo accorgerci che c'è qualche mela marcia come sempre saremo inflessibili, col rigore necessario che ci viene dalla fedeltà ai nostri valori, dal nostro ruolo e anche dalla coerenza per la quale possiamo camminare a volto alto». La massima attenzione del sindacato tracima anche dal discorso del leader della Fiom, Gianni Rinaldini, al direttivo straordinario dei metalmeccanici convocato a Padova, nel quale ha anche annunciato la volontà di coinvolgere Cisl e Uil in uno sciopero generale contro il terrorismo: «La situazione è delicata è possibile che nei prossimi giorni ci siano ulteriori avvisi di garanzia. Ci sono indagini che si stanno sviluppando e che vanno oltre le dimensioni attualmente conosciute», dice lasciando intuire la probabilità che altri iscritti al sindacato possano risultare coinvolti dalle indagini. «Si è attivata una nuova linea di reclutamento - spiega poi Rinaldini - la questione del terrorismo non è affatto risolta. Ciò ci impone di avere maggiore attenzione: a partire dal sottoscritto dobbiamo prendere atto che siamo in un paese in cui il terrorismo sembra riprodursi senza fine e che c'è stata una forza di riorganizzazione più estesa di dove sono arrivate le indagini, altrimenti non si spiega quanto avviene qui attor-



Il presidio organizzato dalla Fiom-Cgil a Milano per ribadire il fermo no al terrorismo Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

no», dice alludendo al volantaggio a sostegno degli arresti. Rinaldini ribadisce la «piena fiducia nella magistratura» e aggiunge che «saranno altri che devono spiegare perché questi magistrati quando facevano indagini su altri personaggi venivano accusati di essere comunisti invece adesso sono degli ottimi magistrati». Ma «il punto vero - osserva il segretario generale della Fiom - è che il terrorismo ha sempre un obiettivo preciso: ridurre gli spazi del dibattito democratico. Io voglio essere libero di poter dire che non sono d'accordo con le posizioni che esprime Pietro Ichino e polemizzare con lui senza che questo possa essere interpretato e letto come una collusione con il terrorismo». Invece il sindacato vuole parlare, vuole continuare a discutere e a svolgere il suo ruolo. Anche contro il terrorismo di ogni tipo: per questo Rinaldini annuncia tre iniziative nazionali (a Milano, Torino e di nuovo a Padova) e la proposta alle tre confederazioni sindacali di indire uno sciopero generale nei prossimi giorni.

La Cgil

5 milioni e mezzo d'iscritti 134 le Camere del lavoro

La Confederazione Generale del Lavoro è il più importante sindacato italiano con i suoi oltre cinque milioni e mezzo d'iscritti,

tra lavoratori, pensionati e giovani che entrano nel mondo del lavoro. È nata, nel 1906 e l'anno scorso ha festeggiato il centenario, ma le prime Camere del lavoro risalgono al 1891. Da allora ha mantenuto la doppia struttura:

verticale o federazioni di categoria, orizzontale attraverso le camere del lavoro. Attualmente le federazioni di categoria nazionali sono 15 mentre le Camere del lavoro in tutto il territorio nazionale sono 134.

L'orgoglio della fabbrica: «Via i volantini»

I delegati staccano i cartelli pro-arrestati. «Non potevamo capire cosa brigavano»

/ Milano

SGOMENTO «Credo che la tensione e l'emozione che c'è tra i delegati di questa assemblea sia la migliore testimonianza di che cosa è la Fiom». Le parole del segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, suscitano un applauso dal sapore consolatorio per i circa 150 delegati dei metalmeccanici della Cgil accorsi a Padova per dare una prima risposta a chi pensa di trovare nelle fabbriche e sotto la copertura di una delega sindacale il terreno più comodo per fare proselitismo per un terrorismo fuori dalla storia. L'atmosfera è dominata dallo sgomento, dallo sconcerto di chi, un paio di giorni prima, ha saputo che forse il suo collega di lavoro, il suo rappresentante sindacale

stava progettando attentati in nome di chissà quale rivoluzione. Lo sconcerto è riassunto molto bene dall'intervento di Massimo Giura, delegato della Final, azienda in cui lavorava (ed era componente della Rsu), Davide Bortolato, uno degli arrestati con l'accusa di terrorismo: lo ricorda come un buon delegato, sempre ragionevole e moderato nei suoi interventi in assemblea, addirittura attento a moderare gli eccessi dei più giovani. E allora - si chiede - come facciamo noi a fare attenzione? Come facciamo a capire che un nostro compagno sta meditando la lotta armata se non dice nulla che possa destare sospetti? «E poi non possiamo metterci a fare concorrenza alla Digos, che ha impiegato due anni di pedinamenti e intercettazioni per scoprire quello che ha scoperto...», borbotta amareggiato un delegato. Sono questi gli interrogativi che tolgono il sonno a chi alle ore

in fabbrica aggiunge l'impegno sindacale. Ma c'è anche tensione a Padova. Nella notte un attentato al capo dell'Digos e in mattinata un volantaggio a sostegno degli arrestati proprio davanti alla sala in cui è convocata l'assemblea della Fiom confermano le preoccupazioni su un clima politico che sembrava relegato al passato. I delegati Fiom, comunque hanno subito staccato i volantini e i cartelli appesi da un gruppo di attivisti del sedicente «Il picchetto», conosciuti come simpatizzanti del centro popolare Gramigna, «È iniziata la caccia alle streghe», recitava un cartello. E sul volantino distribuito campeggiava il titolo «Terrorista è lo Stato della reazione, non i compagni che lottano per la rivoluzione. Libertà ai compagni arrestati». I più anziani rievocano gli anni di piombo, i più giovani osservano increduli. Da domani tutti quanti guarderanno con occhi diversi i propri colleghi.

gp.r.

L'INTERVISTA

CARLA CANTONE

Il capo dell'organizzazione Cgil: «Ma le mele marce si mimetizzano»

«Non possiamo fare gli 007 Parleremo di più con gli iscritti»

/ Milano

«Non possiamo metterci a fare gli 007 ma ci stiamo già dando da fare per evitare infiltrazioni che hanno l'obiettivo di indebolire un sindacato che è da sempre il più grande baluardo contro il terrorismo e a difesa della democrazia. Proprio per questo capisco molto bene che quelle persone cerchino di non farsi notare proprio da noi...». Carla Cantone, segretaria confederale della Cgil, è il vertice della struttura organizzativa del sindacato. E assicura che non mancano le idee su come reagire a questa nuova ondata eversiva che ha scelto la fabbrica come nascondiglio.

Cosa farete, dunque?

«In primo luogo intendiamo stabilire contatti ancora più stretti con tutte le nostre strutture territoriali e di categoria - a partire da quelle più coinvolte da questa vicenda - e con tutti i luoghi di lavoro. Dobbiamo parlare con i lavoratori, soprattutto con i più giovani, del pericolo del terrorismo, ricordare ancora una volta quanto sia importante combattere ogni forma di violenza, anche solo verbale».

Ma i delegati arrestati, a quanto pare, si comportavano da moderati...

«Questo è il problema, si mimetizzano e quindi non sono individuabili e noi non possiamo metterci a fare gli investigatori. Ma in qualche modo dobbiamo fare per evitare ogni infiltrazione. E chi oggi si dichiara prigioniero politico viene automaticamente espulso dalla Cgil».

Per esempio come?

«Faremo ancora più attente verifiche su ogni candidatura alle Rsu e abbiamo già iniziato ad analizzare che tipo di rinnovamento c'è stato in questi ultimi anni negli organismi di rappresentanza aziendale dei lavoratori, vogliamo capire noi per primi se qualcosa ci è sfuggito e se ci sono situazioni a rischio».

La Cgil non avrà qualche remora in più, ora, nel condurre le sue battaglie?

«Non si può certo mettere in discussione la linea che la Cgil ha scelto democraticamente, non abbiamo nulla da nascondere e nulla da farci perdonare. Piuttosto dico che mi piacerebbe che i partiti democratici spendessero qualche parola in più a sostegno del ruolo che la Cgil ha sempre svolto...».

gp.r.

INTERCETTAZIONI Il tempo passa ma loro non se ne accorgono: linguaggio da fumetto, slogan astratti e ridicoli, vuoto d'analisi, imbecillità politica... E comunque pericolosi

L'analfabetismo di ritorno dei nuovi strateghi del «kala» e del bazooka

di Oreste Pivetta

Ci sono compagni di lavoro, ormai ex compagni di lavoro, che definiscono uno degli arrestati, uno dei «vecchi», uno dei capibanda, un «cretino»: «Sembrava intelligente, era un cretino». La «categoria» della pericolosità è altra rispetto a quella della cretineria. Si può essere cretini e pericolosi in misura direttamente proporzionale: un colpo di pistola contro un bersaglio qualsiasi può essere un'impresa banale, se si supera lo scoglio della moralità, una tanica di benzina contro l'ingresso di una giornale in un giorno di festa, materialmente, un gioco da ragazzi. Con conseguenze, che magari i propositi «cretini» non con-

templavano esattamente: la morte o persino la strage.

A meno che non si rimetta in piedi il fantasma di un regista occulto della provocazione, l'elenco dei bersagli possibili è un abbecedario di imbecillità oltre che di infamie: dal giustavorista con in tasca la tessera della Cgil al fascista (certo, con il suo originale passato di banda armata), quasi dimenticato e sempre bocciato a qualsiasi prova elettorale. Qualcuno potrebbe ricordarci i nomi delle vittime di allora: siamo nel solco della tradizione. Leggere le molte intercettazioni telefoniche, trascritte nell'ordinanza d'arresto, aggiunge al pensiero debole degli intercettati la

caratura non tanto del dilettantismo quanto dell'infantilismo e della goliardia. «La prossima volta che ci vediamo ti va se ci vediamo verso Porta Venezia e andiamo a vedere la sede di Libero?». «Certo! Possiamo vederli... davanti a Spazio Oberdan...». «Praticamente sarebbe un cinema Spazio Oberdan...». «Io pensavo che eventualmente a Pasqua un giorno chiude, non lavorano perché il lunedì non esce il giornale... per cui... anche semplicemente con la benzina e l'acido si può fare qualcosa di interessante». Si potrebbero pure «sparare raffiche contro le finestre» (dello Sportello Marco Biagi), mentre con una bomba alla casa di Berlusconi «ti levi una bella soddisfazione». Ovviamente si potrebbe

ricorrere anche ad altri mezzi: «... quella lì quando vogliamo appena recuperiamo una cosa, Bruno, io non dico tanto, ma 10.000, li dò a fondo perduto lì... gli uzi, quelli piccoli, i kala... i bazooka e esplosivo». Dopo, ovviamente, il colpo lo si deve rivendicare. Anche «azioni antifasciste». «Come l'avete rivendicata quella?». «Non mi ricordo la firma...». «Con una lettera al giornale, molto semplice, con una firma non mi ricordo adesso». «Avete già mandato una lettera al giornale?». I soldi per i kala (che sarebbero i kalashnikov) muovono discussioni accese. Come finanziarsi? E qui la politica (di fuori) rimbomba (dentro l'organizzazione) con le sue formule. Discutono: «Non sono per il model-

lo federale. Era perché, magari, va beh, i soldi...». «... centralizzato». «Ok va bene, sempre il metodo centralizzato». «Finché non siamo più di 20 nuclei». «Quando andrà in tilt...». Nel frattempo, però, «c'è il bilancio degli ultimi due anni». «È questo un discorso di rivisitazione. Qua ci vuole uno che ha memoria e riesce a fissare bene tutti i passi che abbiamo fatto, i dibattiti che abbiamo avuto. Poi l'analisi di fase: guerra, fronte interno, revisionismo, lotta di classe... E poi c'è la riorganizzazione del nostro settore della propaganda aperta coperta, lotta di classe eccetera eccetera...».

L'Italia è l'unico paese d'Europa che si ritrova alle prese con il terrorismo. Non capita alla Francia, non capita

alla Germania. Un terrorismo, seconda o prima posizione, che si specchia nell'altro, quello vecchio, movimentista quanto s'augurava persino Renato Curcio quando teorizzava l'abbraccio fatale con Lotta Continua, che respinse l'invito. Dentro il paradosso del tempo: sembra che trent'anni, quasi quaranta (il battesimo del fuoco fu nel settembre 1970, vittima l'auto, incendiata, di un capo del personale della Sit-Siemens) siano passati inutilmente per gli strateghi arrestati. Trenta o quarant'anni non sono stati sufficienti a rinfrescare le loro farneticanti teorie (tomano d'attualità, ahimè, questi aggettivi, farneticante o delirante come si diceva a proposito dei comunicati delle vecchie Br, anche se nel

delirio qualcosa di una intuizione del futuro o di uno scavo nella coscienza si potrebbe immaginare, mentre in quelle parole si denunciava solo il distacco dal presente), senza neppure una spolverata via internet (quante volte è stato citato il sito, per spiegare le elaborate rivendicazioni degli omicidi di Massimo D'Antona e di Marco Biagi). Paurosa incapacità a leggere i cambiamenti, analisi politica sottozero, analfabetismo sociologico, linguaggio da fumetto della rivoluzione. Un libro di Marx, «Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte», spiega che la storia si ripresenta e che la seconda volta è la caricatura della prima: può far danni comunque e neppure l'imperatore ne risparmiò ai francesi.